

Lunedì inizia il processo agli antifascisti di Genova

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rubata l'argenteria dal treno presidenziale

A pagina 4

## La quinta Regione

L'ATTUAZIONE della Regione Friuli-Venezia Giulia, quinta Regione a statuto speciale prevista dalla Costituzione, sta diventando — dopo il successo ottenuto dai comunisti con l'inclusione dell'argomento all'ordine del giorno della Camera — una delle questioni sulle quali le forze della conservazione italiana si propongono di battersi a fondo: perché comprendono molto bene che la concessione di quella autonomia regionale apre la strada all'attuazione dell'ordinamento regionale in tutta Italia.

La battaglia contro la Regione Friuli-Venezia Giulia si svolge su due piani diversi. Mentre le destre, fascisti, monarchici e liberali, minacciano di ricorrere ad un aperto ostruzionismo, accusando i regionalisti di voler incrinare l'unità nazionale e violare il diritto internazionale estendendo l'ordinamento costituzionale italiano alla città di Trieste (così questi super-patrioti sostengono che Trieste non fa parte dell'Italia), una manovra assai più sottile viene posta in atto dalla destra democristiana e dai suoi amici.

L'ISTITUZIONE della Regione Friuli-Venezia Giulia impone la soluzione di alcuni problemi connessi alla diversità di interessi e di precedenti storici dei due elementi che concorreranno a formare la Regione: il Friuli e ciò che resta all'Italia della Venezia Giulia, vale a dire la città di Trieste. Indubbiamente, fra il Friuli, che lotta per elevare il suo tenore di vita tradizionalmente depresso e vede nella Regione lo strumento per superare quella depressione e porre termine alla piaga dell'emigrazione, e Trieste che aspira a frenare il processo di degradazione economica in atto da anni e teme che il peso degli interessi friuliani possa impedire al futuro Consiglio regionale di operare con efficacia in questo senso, esistono problemi da risolvere; come ne esistono fra le aspirazioni di Pordenone ad una autonomia provinciale e la coscienza dell'unità storica e tradizionale delle genti friulane. Ma sono tutti problemi che si possono risolvere nell'ambito di una Regione dotata di sufficienti poteri legislativi e dei mezzi finanziari necessari per farvi fronte. Così com'è indubbio che la Regione può e deve diventare lo strumento che regola ed assicura, nel modo più democratico e civile, la pacifica convivenza delle minoranze slovene con la popolazione italiana.

Ma la tattica adottata dagli avversari larvati dell'ordinamento regionale è appunto quella di esasperare questi problemi, di presentarli in termini antagonisti non mediabili, di porre ai legislatori, alle rappresentanze popolari ed al governo una serie di esigenze ultimative ognuna delle quali contrasta con le precedenti, in modo da riuscire a bloccare per questa via un processo di sviluppo democratico che, una volta iniziato nella quinta Regione a statuto speciale, non potrebbe non estendersi a tutta Italia. Ed è così che si spiegano gli strani irrigidimenti di questi giorni, il frenetico susseguirsi a Roma di delegazioni le quali, in perfetta buona fede, prospettano determinate e reali esigenze locali, ma in termini tali da escludere qualsiasi volontà di ricerca di una via di superamento e di conciliazione.

DI QUESTA manovra bisogna che le forze democratiche si rendano chiaramente conto. Occorre battersi per tutte le soluzioni atte a fare dell'istituzione regionale quello strumento democratico che deve permettere alle popolazioni interessate di poter affrontare e risolvere i propri fondamentali problemi. Ma bisogna contemporaneamente avere ben chiaro l'enorme valore democratico che ha in se stesso il solo fatto di riuscire, dopo dodici anni di attesa, a far accogliere una nuova regione autonoma fra le consorelle italiane esistenti, di spezzare cioè quella congiura della conservazione italiana che ha finora impedito di realizzare l'ordinamento decentrato previsto dalla Costituzione, di introdurre nel nostro ordinamento statale uno dei maggiori elementi di rinnovamento democratico che avrebbero dovuto differenziare la nuova Repubblica uscita dalla lotta antifascista del vecchio Stato prefascista così poco democratico nella sua architettura e nelle sue strutture.

E' per questo valore di scelta e di indirizzo che giovedì sera il ministro Roberti ha tentato in tutti i modi di ritardare l'inizio della discussione di questo problema, è per questo valore di scelta e di indirizzo che continueremo ad operare per sventare tutte le manovre e realizzare finalmente questo importante elemento del dettato costituzionale.

Gino Beltrame

### È morto il pianista Alfred Cortot

LOSANNA. 15. Il famoso pianista Alfred Cortot è morto questa sera nella clinica Nestlé, dove era stato ricoverato mercoledì in gravi condizioni. Il musicista e morto di uremia. Egli era nato il 26 settembre del 1877 a Nyon, in Svizzera, ma era divenuto francese di adozione. Studio musica con Maurice Ravel e diresse la « Normale di musica » a Parigi. Oltre ad essere un grande solista formò un trio di fama internazionale con Casals e Thibaud.

(In VII la biografia)

### Sciopero per due giorni dei poligrafici

Le trattative per il contratto dei dipendenti da aziende che stampano quotidiani, proseguite ieri a Chianciano, si sono concluse con la rottura. I sindacati aderenti a CGIL, UIL e CISL hanno subito proclamato un'azione di sciopero per il 19 e il 20 giugno con la sospensione — precisa un comunicato — di tutte le edizioni dei giornali del mattino e del pomeriggio nei giorni suddetti. Le modalità dello sciopero saranno precisate successivamente. Ulteriori sospensioni di lavoro, a cominciare dal lavoro straordinario feriale, sono state disposte secondo un calendario provinciale.

Mentre le aziende di Stato accettano di trattare

# Rottura tra metallurgici e Confindustria

## Nazionalizzazione: ma senza catenaccio

Entra nella fase decisiva la battaglia contro i baroni dell'elettricità

### Proclamati due scioperi di 24 ore per martedì e sabato

Il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metallurgici, iniziato ieri mattina, si è protratto per tre sedute e ha portato alla rottura fra i sindacati dei lavoratori e la Confindustria. I rappresentanti delle aziende — l'ASAP per l'ENI e l'Intersind per l'IRI — hanno invece superato le pregiudiziali conflittuali, accettando di proseguire separatamente la trattativa. Mercoledì 20 giugno avrà luogo un secondo incontro fra le delegazioni sindacali e quelle delle aziende statali.

La rottura con la Confindustria è avvenuta sulla richiesta padronale di stabilire due pregiudiziali alla trattativa: impegno dei sindacati a non rimettere in discussione, per tutta la durata del futuro contratto, i livelli e i risultati della discussione; impegno a sospendere immediatamente le agitazioni in corso nel settore. Attraverso la prima pregiudiziale si mirava a bloccare lo sviluppo delle trattative integrative di settore e aziendali; con la seconda a prendere tempo, inaugurando una trattativa lunga e poco concreta.

I sindacati hanno respinto con decisione unitaria queste richieste. Forti della plebiscitaria riuscita del recente sciopero, hanno deciso di chiamare i lavoratori nuovamente alla lotta. Due scioperi nazionali, di 24 ore ciascuno, sono stati indetti per martedì e sabato della prossima settimana.

### Richieste unitarie per gli statali

La vertenza degli statali, dei postelegrafonici e dei ferrovieri giunge al punto cruciale: CGIL, CISL e UIL hanno presentato ieri al governo richieste unitarie chiedendo che una risposta positiva sia data entro la prossima settimana. I tre sindacati dei postelegrafonici hanno proclamato uno sciopero di 48 ore nei giorni 25 e 26 che verrà effettuato se il governo non darà la risposta chiesta dalle Confederazioni. Anche la Federstatali — nella stessa eventualità e come già stabilito con le altre organizzazioni — ha deciso uno sciopero.

I sindacati si presentano uniti sul punto chiave di tutta la vertenza: rivendicare che col 1. gennaio 1963 la retribuzione dei pubblici dipendenti — nei tre settori dei ministeri, dei postelegrafonici e dei ferrovieri — sia basata sulle effettive funzioni esercitate e sulla capacità professionale. Propongono per l'attuazione del complesso delle rivendicazioni tre tempi di attuazione. La linea rivendicativa sostenuta dalla CGIL è stata in sostanza condivisa dalle altre organizzazioni: l'aumento delle retribuzioni è posto al centro della programmazione.

(In decima pagina le informazioni)

«Saltano» ospedale e municipio

## Terrore a Algeri



ALGERI — I fascisti dell'OAS stanno spietatamente realizzando il loro piano di fare «terra bruciata» in Algeria. Due terrifici esplosioni hanno distrutto oggi l'ospedale Mustafà ed il municipio di Algeri. Fortunatamente nell'ospedale nessuno è rimasto vittima dei fascisti ma al municipio si sono avuti sei morti e 43 feriti. Nel tentativo di frenare l'azione degli «ultras» il governo ha annunciato l'apertura di una nuova istruttoria contro Salan, a causa degli ordini da lui trasmessi all'OAS dopo la recente condanna. Nella foto: alcuni decenti sistemati lungo un viale

Il dibattito alla Camera sullo « stralcio »

## Concentrare in due anni i finanziamenti per la scuola

La Camera ha iniziato ieri l'esame degli emendamenti presentati dal governo al vecchio « piano della scuola ». Tali emendamenti sono stati già discussi in sede referente in commissione Pubblica Istruzione, come ha ricordato l'on. ERMINI, in apertura della seduta anti-meridiana, e in tale sede approvati. Gli emendamenti riducono la durata del Piano decennale della scuola a tre anni (fino al 1965), e prevedono la costituzione di una commissione di indagine che raccoglie dati e indicazioni sulle attuali condizioni della scuola, per indicare le linee fondamentali di un nuovo piano di sviluppo per il periodo successivo al 1965. Un gruppo di emendamenti, inoltre, propone modifiche a precedenti articoli del Piano per ciò che si riferisce alla scuola interna.

La posizione dei comunisti di fronte a questo stralcio del vecchio Piano della Scuola è stata illustrata dal compagno NATTA, che, in un ampio discorso, ha ricordato le vicende politiche che ne hanno ritardato e bloccato l'approvazione. Oggi, ha affermato il compagno Natta, non siamo però di fronte ad una situazione che consigli semplicemente di limitare nel tempo uno strumento considerato ancora valido; siamo, al contrario, alla conclusione di una fase della politica o della lotta politica, che attorno al Piano si sono sviluppate. Si chiude un periodo, insomma, nel corso del quale tra le tesi di chi aveva presentato il piano nel 1958 come una grande riforma di struttura e le ragioni di una opposizione che era venuta crescendo di forza e di chiarezza nella scuola e nel Parlamento, i fatti, gli studi e la discussione hanno dimostrato la giustizia della critica, anche di quella più radicale, come la nostra, e hanno sollecitato nello stesso tempo una riflessione ed una ricerca critica nella stessa DC. Da qui sorge la contraddizione: il Piano da una parte muore perché colpito nella sua linea di fondo, dall'altra di colpo risorge come base per lo sviluppo della Scuola italiana sia pure fino al 1965.

Questo sarebbe l'accordo tra i partiti della maggioranza. Le riunioni continuano - Prime indiscrezioni sul progetto

Ancora ieri il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica è stato dibattuto tra gli esponenti della maggioranza per tutto il giorno, sia in sede tecnica che in sede politica. Si sono avute due riunioni. Una prima al mattino, al ministero del Bilancio, alla presenza di La Malfa e Lombardi, con la partecipazione del prof. Saraceno e di Carli, governatore della Banca d'Italia. La seconda riunione, nel pomeriggio, si è svolta a Villa Madama, con Fanfani, Moro, i segretari dei partiti di maggioranza Nenni, Saragat e Reale, e numerosi ministri ed esperti.

La riunione a Villa Madama si è protratta fino alle 22.15. All'ordine del giorno era il problema della « procedura » da seguire senza arrivare a una conclusione, si è cioè discussa la proposta socialista per una commissione speciale « ad hoc », capace di esaurire in breve tempo la discussione generale e quindi rinviare in aula il provvedimento, si è discussa anche l'opportunità, da parte del governo, di porre un articolo della legge di voto di fiducia (va notato che si tratta di una legge di dieci articoli). La discussione, sia in sede politica che in sede tecnica è stata molto ampia. L'on. Tremelloni, contrario alle proposte socialiste e schierato sulla posizione più negativa (Colombo) non ha partecipato alla riunione. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, si è ancora una volta schierato contro la « nazionalizzazione » e a favore della « irizzazione ». Egli ha sostenuto che la Banca d'Italia non potrebbe garantire la stabilità della Borsa ed il mercato valute « ovvero » da 1500 miliardi di lire. Tra le proposte venute in ballo (ma scartate) vi è stata anche quella di una « nazionalizzazione » a rate, in dieci anni, con la liquidazione agli elettrici di 150 miliardi l'anno. Tuttavia, queste posizioni ostili alla nazionalizzazione pura — pur riproposte ieri dopo essere state acciaccate l'altro ieri — non hanno avuto l'approvazione dei « politici ». La riunione del pomeriggio, si è chiusa con un ulteriore rinvio ad oggi, giorno in cui si spera che, superato lo scoglio della « procedura », il progetto di legge sia approvato dai « politici », e risulti

quindi pronto per essere approvato anche dal Consiglio dei ministri, che ha subito un altro rinvio a martedì. Come commentato alla riunione di ieri Lombardi ha detto che nelle discussioni sono stati fatti i passi in avanti. Ma non ha aggiunto altro.

Sul contenuto delle riunioni tenutesi l'altro ieri (e di cui quelle di ieri sono state la prosecuzione) l'on. Nenni aveva ieri mattina riferito alla direzione del PSI. Nel corso del processo, egli ha detto, l'accordo è stato raggiunto e molte proposte socialiste sono state accettate. In sostanza — egli ha informato — si avrà un Ente nazionalizzato, e non un ente-IRI. Lo strumento legislativo sarà una legge-delega, con la quale prima delle ferie parlamentari il provvedimento sarà realizzato. Il compagno Vecchiotti ha precisato che la sinistra mantiene fermo il suo punto di vista favorevole alla nazionalizzazione per decreto-catenaccio.

Successive informazioni sulle riunioni tenutesi nella giornata al ministero del Bilancio e a Villa Madama, confermano che, in linea di massima, il progetto che dovrà andare all'approvazione del Parlamento è una sintesi delle diverse posizioni fin qui emerse, anche in forma duramente contrastante. Solo una lettura attenta del progetto nel momento in cui sarà approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento, potrà illuminare completamente le caratteristiche della nuova riforma. Fino a questo momento, le informazioni dicono che i punti sui quali è stato raggiunto l'accordo, vertono essenzialmente sui seguenti temi: 1) La riforma dovrà essere di « nazionalizzazione » e non di « irizzazione » cioè il capitale privato non potrà far parte del capitale dell'Ente. 2) Le azioni delle aziende elettriche saranno trasformate in obbligazioni. I possessori delle obbligazioni beneficeranno di interessi particolarmente protetti. 3) I quattro partiti si sono accordati sulla data in cui avverrà lo scioglimento dei consigli di amministrazione delle aziende nazionalizzate e in cui, al posto di detti consigli, la gestione sarà assicurata da commissari di nomina governativa. 4) I quattro partiti si sono accordati a porre come limite massimo per la discussione parlamentare sul provvedimento il termine del 15 agosto. 5) Aziende autoproduttrici. Su questo punto si è a lungo discusso e considerato « autoproduttrici » anche le aziende che producano meno di 55.000 kilowattore.

**DIREZIONE SOCIALISTA** Nella riunione della direzione del PSI, oltre all'informazione di Nenni sullo stato delle trattative per l'energia elettrica, sono stati discussi i dati elettorali, sulla base di una relazione di Corona. I compagni Vecchiotti e Valori hanno affermato che il successo del PSDI si è fondato anche su una scarsa politicizzazione della campagna elettorale del PSI, così come è stata imposta dalla maggioranza, preoccupata di non esprimere critiche chiare nei confronti della DC.

**DIREZIONE DEL P.C.I.** Ieri si è riunita la direzione del PCI, che ha ascoltato una relazione del compagno Pietro Ingrao sui risultati elettorali. Il dibattito sulla relazione si è protratto nella giornata. Al termine della riunione, la direzione ha deciso di emanare una risoluzione che sarà resa nota oggi e sarà pubblicata domani dal nostro giornale.

### Metodo e sostanza

Le trattative per l'energia elettrica in corso da mesi e, più intensamente, da tre giorni a questa parte, dovrebbero concludersi oggi. I partiti della maggioranza si sarebbero pronunciati, dopo molte discussioni, per la nazionalizzazione dell'Ente. Sembrano così scartate le « soluzioni » proposte da uomini di primo piano del governo e della DC — tipo « irizzazione », che consentirebbero ai grandi monopoli di uscire dalla porta per rientrare dalla finestra.

Ma questa affermazione — che costituirebbe in primo risultato di anni e anni di domine e di lotte elettorali — « baroni dell'elettricità » e il loro personale politico — sembra sarà controbalanciata da un elemento grave, negativo. La soluzione del decreto-catenaccio (sottolineata di continuo, e giustamente, come indispensabile dal PSI) sarebbe scattata in una misura diversa: quella di una legge-delega al governo, o di una legge che seguirebbe l'iter parlamentare ordinario. Ciò significa che nel Paese e nel Parlamento, tutte le pressioni politiche, massicce e sistematiche, fin qui registrate avranno modo di continuare ad esercitare ampiamente sugli aspetti tecnici economici e finanziari del provvedimento.

Il decreto catenaccio avrebbe spazzato — immediatamente, come è necessario — le manovre e le pressioni dei monopoli e dei suoi rappresentanti dentro e fuori la DC. Il compromesso cui si sarebbe giunti sulla questione di procedura è una prova dei pericoli gravi di imbrigliamento dei partiti laici nella trama ricattatoria della DC ed è il frutto delle « mediazioni » dell'on. Moro, che è arrivato a proporre — lo si può desumere dai resoconti della Stampa — un « mercato delle cacce »: si potrebbe concedere « qualche cosa di più » agli elettricisti e ha detto il segretario della DC ai sostenitori dell'« irizzazione », ma per rifarsi, poi, nel settore agricolo, sugli enti di sviluppo (altro impegno programmatico del governo).

Il problema essenziale, oltre quello della procedura, è però quello del contenuto della legge, su cui sarà possibile dare un giudizio solo avendo sott'occhio il testo del progetto di legge-delega. Una cosa è certa. La battaglia per la nazionalizzazione delle fonti d'energia e per la liquidazione dei monopoli elettrici non è ancora conclusa, ma comincia oggi. Solo se la mobilitazione e la pressione delle forze popolari si farà, da oggi, più intensa ed estesa, sarà possibile evitare che la progettata nazionalizzazione venga svuotata del suo contenuto economico e politico, ed ottenere che si attui nel modo dovuto e discinga strumento, sotto il controllo del Parlamento, per un nuovo sviluppo del paese.

m. f.

(Segue in ultima pagina)